

L'Arena.it

Controcronaca

I PIÙ CLICCATI DELLA SETTIMANA

I PIÙ LETTI

- Aveva due bimbi l'aviere morto in moto all'alba
- Tir perde il carico sull'autostrada. Sei persone ferite
- La Ronda: «Basta pasti ai senzatetto. Troppo rischioso»
- Per Danilo fatale lo scontro con una collega
- Scontro in viale Piave, autista salvo per miracolo

I PIÙ COMMENTATI

- La Ronda: «Basta pasti ai senzatetto. Troppo rischioso»
- Emergenza traffico. «Per il Vinality chiudete le scuole»
- «Manca la sicurezza». E l'edicola chiude tre ore in anticipo
- Autocarro rovesciato con sostanze chimiche. Evitato l'inquinamento
- L'epopea di Crazy. Ecco il racconto di chi l'ha salvato

Dati rilevati dal 11 novembre al 18 novembre 2016

Tra gli articoli più cliccati della settimana c'è un fatto tragico come quello dell'aviere morto in un incidente in moto. Molto seguito è stato anche il caso della Ronda della Carità che, dopo una maxirissa scoppiata in Zai, ha deciso di sospendere il servizio di erogazione dei pasti nella zona sud della città. A scatenare i commenti dei nostri lettori sono stati poi l'emergenza traffico a

Verona Sud, in particolare la proposta di chiudere le scuole nelle giornate di fiera, e la decisione di un edicolante dello Stadio di anticipare la chiusura dell'attività per il timore di rapine. Infine, seguitissimo anche il racconto del salvatore di Crazy, il cagnolino che si era perso sul Carega, poi ritrovato sano e salvo per la gioia del padrone e del popolo del web.

IL COMMENTO



Lia Paglio commenta l'iniziativa della raccolta farmaci per bambini in difficoltà: «Utilissima iniziativa. Sarebbe utile anche per anziani con minima pensione o proprio...senza».



www.larena.it

Il Sahara poteva salvarci, e invece...

Un oceano d'acqua sotto la sabbia. Nel 1960 doveva diventare potabile



di STEFANO LORENZETTO

www.stefanolorenzetto.it

L'imprevidenza degli uomini è uno spettacolo impressionante, che dà l'esatta misura della pochezza e della stolidezza manifestate dalla nostra specie lungo l'intero corso della storia. Eppure, come diceva un profeta con il quale ci ritroviamo a fare i conti, Muhammad detto Maometto, «in verità nella creazione dei cieli e della terra e nell'alternarsi della notte e del giorno ci sono segni per coloro che riflettono». Già, ma oggi pare che a riflettere siano rimasti soltanto gli specchi.

Un esempio? L'utero in affitto, una pratica escogitata al solo scopo di consentire alle coppie infertili, e soprattutto a quelle omosessuali, ciò che è loro negato dalle leggi di natura. Aspetti etici a parte (molte madri a pagamento muoiono di cancro o di altre malattie correlate all'iperstimolazione ovarica), l'ammonizione di Pascal Gagneux, docente di patologia presso la School of medicine dell'Università della California, espressa a Washington durante l'Assemblea dell'American association for the advancement of science, circa gli effetti a lungo termine della fecondazione in vitro, è da brividi: «Stiamo facendo un esperimento evolutivo. Lo paragonerei al cibo spazzatura inventato dai fast food americani e allo sciroppo di mais ad alto contenuto di fruttosio: è stato considerato fantastico, gustoso, economico, e ora negli Stati Uniti i giovani sono più bassi, obesi, con tutte le patologie connesse, e muoiono prima. Ma ci sono voluti 50 anni per capirlo».

Parrebbe che mezzo secolo il lasso di tempo minimo, eppure ideale, per quantificare con una certa approssimazione la stupidità dell'uomo. Lo deduco da un servizio uscito sul *Gazzettino* di Venezia il 3 agosto 1960. Ho qui davanti la fotocopia. Titolo di taglio su cinque colonne: «Sotto il Sahara c'è un oceano che potrebbe sfamare gli uomini del 2000». Non riesco a crederci. Siamo già in ritardo di 16 anni. Anzi, di 56. Ma non mi stupisco, vi-

sto che il titolo di apertura della pagina è il seguente: «Fuggiti a Cuba i due matematici in possesso di informazioni segrete». Come vedete, anche i giornalisti, nel valutare la gerarchia delle notizie, sono da sempre perfettamente sintonizzati con il resto dell'umanità.

Leggo con avidità il testo sistemato sotto il titolo a centro pagina. È firmato da Stelio Tomei: «Dal nostro corrispondente. Parigi, 2 agosto 1960. Da una piccola cifra - 20 lire - dipende in gran parte l'avvenire della Terra e il destino degli uomini che la abiteranno nell'anno 2000. Quelle 20 lire costituiscono la chiave capace di aprire e portare alla superficie il continente nascosto che giace sotto i deserti del mondo: l'oceano di acqua fossile sepolto a quasi 2.000 metri di profondità sotto la crosta terrestre. È il settimo continente che garantirebbe la sopravvivenza alle creature umane, fornendo a esse i mezzi per nutrirsi. Fra 40 anni la popolazione del globo sarà raddoppiata, se essa continuerà a crescere con il ritmo attuale; e allora la Terra sarà anche più piccola di quanto non lo sia per gli uomini che l'abitano oggi, offrendo meno possibilità di rifornimenti essenziali alla vita: carne, verdure, latte, frutta, legumi, grano, eccetera. Perché se la sua popolazione aumenta, la superficie del mondo resta fissa: ed è questa drammatica antitesi che minaccia l'umanità e la sua "geografia del benessere" quale è ora stabilita su tutti i continenti».

Vi pare lo scritto di un Fulco Pratesi qualsiasi? Errore. Il collega Tomei non stava dipingendo un quadretto per ambientalisti ante litteram. Si trovava, in quell'agosto del 1960, «nella grande sala dell'Unesco» dove «uno dei 200 scienziati venuti da tutte le parti della Terra a Parigi per studiare la possibilità di rendere verdi i deserti» stava raccontando «la favolosa e tragica vicenda» del più esteso oceano di sabbia esistente sulla faccia del pianeta, 9 milioni di chilometri quadrati, 30 volte la superficie dell'Italia.

«Il Sahara non sarà mai un campo di lattughe», metteva le mani avanti lo scienziato citato dal corrispondente del *Gazzettino*. E Tomei, di rincarzo: «È irragionevole credere di poter trasformare i deserti in distese



Il lago di Ounianga nel Ciad. Sotto il Sahara c'è un continente d'acqua

di campi, di giardini, di terreni coltivabili. Esso non sarà mai il granaio dell'Africa e meno ancora del resto del mondo. Ma un Sahara verde di erba, capace di diventare un grande pascolo, è una visione ragionevole, purché il suo oceano sotterraneo possa essere fatto riaffiorare al prezzo massimo di 20 lire il metro cubo. Decisamente quelle 20 lire sono l'incubo di tutte le relazioni ascoltate a Parigi sulla trasformazione delle terre aride».

Vi sembrerà impossibile, ma sotto il reg del Sahara, un tipo di deserto pietroso consistente in strati di ghiaie modellate dal vento, esiste un suolo coltivabile, lo stesso che migliaia di anni fa era ricco di vegetazione. Me ne parlò Fabrizio Mori, famoso paleontologo, cioè uno studioso delle civiltà dei popoli preistorici, il giorno che andai a intervistarlo a Trequanda, sulle colline senesi, dove aveva aperto un centro di accoglienza per minori in difficoltà, intitolato alla memoria dell'unico figlio, Lorenzo, morto a soli 12 anni per un banale gioco di spiaggia in Maremma. Per quasi mezzo secolo il professor Mori aveva vissuto nel Sahara, fra i tuareg. E, quando cadde malato, gli «uomini blu» fecero una colletta e da Serdeles, che si trova nel deserto libico-algerino, spedirono per la prima volta due di loro nel mondo cosiddetto civile.

Amchar Khanduisc e Deffa Ali Mohammed giunsero in Toscana avvolti nel loro velo bianco, che si colora di blu soltanto durante le feste e che non tolgono mai perché protegge la bocca e gli occhi non soltanto dalla polvere e dal sole, ma anche dagli spiriti maligni che aleggiavano nelle parole e negli sguardi. Erano venuti a dirgli che gli volevano bene, che doveva guarire presto e che, comunque, laggiù nel Sahara gli avevano preparato una tenda nel caso intendesse andarci a morire, il

più tardi possibile. Affascinato dai racconti che aveva letto sul massiccio del Tadrart Acacus, il professor Mori fin da giovane si era recato a perlustrarlo palmo a palmo, con l'aiuto dei tuareg. E alla fine aveva scoperto le incisioni rupestri e gli affreschi che raffigurano la vita in quel luogo da 8.000 a 10.000 anni prima di Cristo, quando il Sahara era una zona disseminata di laghi e fiumi, savane e pascoli, popolata da elefanti, giraffe, bufali, leoni, coccodrilli, dove la temperatura media raggiungeva i 26 gradi contro i 45 odierni.

A quel tempo, «la primavera del Sahara era dolce e profumata come quella delle campagne italiane di oggi», confermava Tomei dalla conferenza parigina dell'Unesco. «C'erano tigli in fiore; olmi e frassini ricchi di foglie; noci che facevano ombra alle greggi di capre e pecore e alle mandrie di buoi. Poi qualche cosa accadde 3.000 anni avanti Cristo. Il deserto, quello stesso di oggi, si sostituì al Sahara verde».

Ma sotto il reg, paragonabile a una spiaggia di sassi, la terra rimane grassa. È da essa che fioriscono le oasi. Lo sanno bene i lavoratori che per conto dell'Eni, fin dai tempi di Enrico Mattei, sono andati a cercare i giacimenti petroliferi in quelle zone remote, riuscendo a coltivarvi qualche orto, con l'insalata e le zucchine.

Venti lire erano allora, 56 anni fa, il prezzo commerciale possibile per un metro cubo di acqua fossile proveniente da quell'oceano nascosto sotto la sabbia. Un'acqua che dovrebbe avere una decina di migliaia d'anni, pesante come una pietra, ma ancora fresca. Il suo peso è determinato dall'elevata quantità di sale che contiene, tale da renderla non potabile per l'uomo e inservibile anche per usi agricoli. Per poterla bere, occorre depurarla di tutto il

sale che contiene. «Un metro cubo di acqua demineralizzata costa da 250 a 300 lire, cifra che impedisce persino a un consorzio di Stati abbastanza ricchi lo sfruttamento totale delle superfici desertiche o aride del mondo», argomentava Tomei. «Venti lire il metro cubo: ecco il traguardo cui gli scienziati debbono arrivare con le loro scoperte, per fare in modo che il Sahara possa diventare, fra qualche decina d'anni, una grande pianura verdeggianta». Gli uomini sono andati sulla Luna e ora progettano di arrivare su Marte, ma i soldi per tagliare quel traguardo non hanno voluto trovarli.

Alla conferenza di Parigi intervenne Adlai Ewing Stevenson, che era stato candidato alla Casa Bianca dal Partito democratico sia nelle presidenziali del 1952 che in quelle del 1956, venendo sconfitto da Dwight Eisenhower entrambe le volte. Il suo discorso suscitò un entusiasmo generale. Si trattava di una proposta rivolta al Congresso gli Stati Uniti: «Se americani e russi sono sinceri nella ricerca della distensione mondiale, comincino a mettere in pratica le loro teorie e dottrine coesistenziali nel fertilizzare un deserto, facendo nascere l'erba dove da millenni regna l'aridità».

«Se le distese disegnate di giallo sul mappamondo non saranno recuperate ammettendole all'area del benessere, la geografia della fame dominerà l'esistenza di coloro che avranno 20 anni all'inizio del secondo millennio dell'epoca cristiana. Tutto dipende da quelle povere 20 lire», concludeva Tomei sul *Gazzettino*.

Andrebbe iscritto di diritto nell'albo dei profeti, questo compianto collega. E con lui il professor Antonio Golini, docente di demografia nelle università La Sapienza e Luiss di Roma, consulente dell'Onu, dell'Ue e dell'Ocse, che agli inizi del Duemila mi pronosticò: «Fino al 2020 l'Italia e le altre nazioni bagnate dal Mediterraneo saranno invase da 128 milioni di africani. Perciò non ci resta che aiutare i Paesi della fascia subsahariana ad ammodernare la loro agricoltura, dove si concentra l'80 per cento della forza lavoro».

L'Occidente non ha voluto spendere 20 lire mezzo secolo fa e oggi ci ritroviamo il Sahara sulla porta di casa.

FRANTOI

REDORO®

DAL 1895

Olio Extravergine di Oliva 100% italiano

Redoro s.r.l. Frantoi

Via. G. Marconi, 30 - 37023 Grezzana (Verona) - Italy - Tel. ++39 045 907622
Fax ++39 045 908048 - www.redoro.it - info@redoro.it

È ARRIVATO IL NUOVO OLIO VI ASPETTIAMO






